ANNO V 1852 - N° 104

L'OPINIONE

Mercoledì 14 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 APRILE

IL VOTO DEL 9 APRILE 1852

Fra le molte prove, che tuttodì ci porgono gli avvenimenti dell'eccellenza del regime costituzionale sull'assoluto, chiara e solenne è quella che si ritrae dal voto della Camera elettiva nella seconda tornata di venerdì, 9 del corrente mese, intorno alla convenzione commerciale colla Francia.

Questa convenzione, come quella che più schiettamente di tutte le precedenti mette in pratica il principio non più controvertibile del libero scambio, doveva naturalmente porre in moto tutti gl'interessi contrari e produrre nel paese una agitazione, che lungi dal biasimare noi reputiamo una delle più giuste ed opportune manifestazioni dell'opinione pubblica. Sotto un governo assoluto tale agitazione si sarebbe mantenuta per lungo tempo e sarebbe stato difficile di persuadere a' cittadini che il principe non avesse sacrificati gl'interessi nazionali e danneggiato gravemente all'industria agricola. Il reggimento costituzionale invece toglie alla malevolenza ogni arma, correggendo le torte idee e spandendo più sane dottrine economiche, mercè la discussione parlamentare, la polemica de' giornali, il cozzo delle discordanti opinioni ed interessi che si rivelano colle petizioni alle Camere.

Da quindici giorni non si faceva altro che discorrere del trattato. I fogli della Savoia, facendo di esso un pretesto alla loro opposizione, non rifinivano di gridare che si voleva compiere la rovina della Savoia già agonizzante, ed immiserire il paese per far trionfare l'utopia della libertà commerciale. Cinque giorni di pubblici dibattimenti alla Camera elettiva bastarono a rischiarare l'opinione, a dissipare ogni avversa prevenzione, ed in questa splendida lotta fra il sistema della protezione ed il sistema del libero scambio la vittoria non rimase, nè poteva rimaner dubbia. Qual differenza fra' difensori di principii da lungo tempo confutati ed i difensori di dottrine che s'insinuano nella vita de' popoli e tendono a mutare l'economia delle nazioni ed i vicendevoli loro rapporti! Fra' sostenitori del privilegio e del monopolio ed i sostenitori della libertà!

Però la lezione che il paese trae dalla discussione, che occupò la Camera de' Deputati nella scorsa settimana, non andrà perduta, e siamo persuasi che gli elettori non vorranno dimenticare il voto del 9 aprile ed il contegno dei rappresentanti in questa grave quistione.

Noi non vogliamo tuttavia omettere di osservare che, se l'opposizione al trattato fosse venuta dalla destra soltanto, non vi sarebbe stata ragione di meravigliarsi; ma che deputati, i quali afferrano qualsiasi occasione di far suonare alto la parola di popolo, che si pretendono essere i suoi naturali difensori ed i più saldi sostegni di libertà, siano sorti ad osteggiare una convenzione, il cui risultato non può essere che favorevole al popolo, e specialmente al popolo minuto, ch'essi tanto accarezzano e lusingano, è tale contraddizione, che parrà a taluno non che meravigliosa, incredibile.

Gli onorevoli Saracco e Sineo, per tacere degli altri, come mai non si accorsero che combattendo in favore del monopolio contro la libertà, della carestia contro l'abbondanza, hanno rinnegato i principii liberali su cui vorrebbero fondare il loro edifizio politico? Si chiamano progressivi e pure appoggiano massime che sono già abbandonate e confessate insostenibili da quelli stessi che acquistarono fama e clientela difendendole in altri tempi ed in altre circostanze; si dichiarano favorevoli all'amicizia dei popoli e ripudiano il solo mezzo di renderla possibile, la libertà dei cambi.

Questa libertà che in dieci anni ha vinto in parecchi Stati d'Europa la resistenza degli interessi di pochi e dei governi, ottenne ora la sanzione de' suoi stessi nemici, dei protezionisti. Quante speranze non ha ridestate nei protezionisti il ministero Derby! Ebbene! Egli stesso fu costretto a dichiarare che il ritorno al sistema rovesciato da sir Roberto Peel sarebbe impossibile, che il gabinetto non vi pensa, e che tutto al più avrebbe intenzione di mettere un lieve dazio sull'introduzione del frumento; ma anche questa misura non fu annunziata che come una ipotesi, che non confidano si realizzi. Il signor Disraeli ha riconosciuto che non si potrebbe far ritorno al passato senza offendere la prosperità dell'Inghilterra, senza commettere una grave ingiustizia verso il popolo, e far rincarire il pane, la carne e le altre derrate di più esteso consumo.

Anche nel nostro Stato la libertà commerciale superò molti ostacoli e scosse molte convinzioni. Alla Camera elettiva il numero de' suoi aderenti andò di giorno in giorno aumentando. L'esperienza degli altri Stati ed i primi risultati fra noi ottenuti erano ben valevoli a produrre quest'effetto. In prova di che basta confrontare i voti della Camera intorno ai trattati commerciali conchiusi colla Francia. In pochi mesi essi ascesero a tre, e furono adottati dalla Camera, il primo il 23 gennaio 1851, il secondo il 30 giugno dello stesso anno, il terzo il 9 del corrente mese. Ora ecco la proporzione dei voti:

23 gennaio 1851	favorevoli	109	contrari	34
30 giugno	»	»	89	»	31
9 aprile	1852	»	114	»	23

Così mentre nei due primi squittinii si ebbe avverso circa il quarto dei votanti, nell'ultimo non se n'ebbe neppure il sesto. Una maggioranza tanto considerevole ha, dopo il voto sulle fortificazioni di Casale, un doppio significato: essa chiarisce che la libertà commerciale non corre più alcun rischio ed è considerata siccome la base del nostro sistema economico, e che la Camera vuole allontanare il pericolo di una crisi ministeriale. La qual cosa quanto onora il suo senno, altrettanto porge testimonianza del suo patriotismo.

SENATO DEL REGNO.

Erano posti all'ordine del giorno per la tornata d'oggi due progetti di legge; risguardava il primo ad autorizzare il governo alla costruzione di un ponte sopra il Gravellone presso a Pavia, l'altro progetto di legge era quello così detto dello stato degli ufficiali.

Ambedue queste leggi erano state approvate dalla Camera elettiva, con questo divario però che la prima venne presentata per la prima volta a quella Camera, laddove la seconda venne discussa in Senato fin dal 1850, fu emendata nell'altra Camera dalla quale ritornò, ed ebbe la fortuna di essere definitivamente approvata tal quale fu temperata dai deputati, che pure moltissime variazioni vi introdussero.

Ambe questi progetti di legge furono approvati da 47 voti sopra 49.

LA REAZIONE E LA CRISI MINISTERIALE IN TOSCANA. Al partito della reazione in Toscana non basta ancora di aver fatto abolire lo Statuto, distrutta la libertà della stampa, tolta ogni sicurezza ai pacifici cittadini, aggravato, senza alcun compenso, il paese di tasse, e di far marcire in carcere il Guerrazzi, chè non gli pare compiuta la sua opera se non riesce a rovesciare il mirabile edificio eretto nello scorso secolo dalla sapienza di Pietro Leopoldo e dei suoi consiglieri, ed a cui la Toscana debbe la sua prosperità trascorsa e quanto le rimane di provvido nella sua legislazione economica.

Se dobbiamo prestar fede alle notizie che ci giungono di Firenze, l'ora sarebbe prossima in cui quel partito raggiugnerebbe il suo intento e potrebbe consumare il sacrifizio delle leggi leopoldine; a cui molti, che pure osteggiarono i mutamenti del 1848 e lo Statuto e la libertà, sono affezionati e non oserebbero abrogarle od offenderle, persuasi, siccome sono, che compirebbero la rovina di quella bella parte d'Italia.

Due lettere di Firenze, l'una del 7 e l'altra del 9, ci recano estesi ragguagli intorno ai raggiri della reazione ed alla crise ministeriale. Noi le riproduciamo ambedue.

La prima del 7, così si esprime:

» Oggi nei consigli del principe si decide la sorte della civiltà toscana, oggi sarà detta l'ultima parola e cesserà la crise ministeriale che dura da tanto tempo; disgraziato paese quello che, come il nostro, deve far voti perchè escano vittoriosi dalla lotta un Landucci ed un Baldasseroni!

» Ecco i precisi dettagli di questa faccenda, che non è più ormai un mistero fra noi, ma che quasi è ignota alle altre parti d'Italia. Il consiglio di Stato, nel decorso novembre redasse la legge sopra l'insegnamento. In questa legge era un articolo che, coerentemente allo Statuto, accordava agli ebrei il diritto di esercitare la professione legale. Il ministro Boccella, a cui è affidata fra noi la pubblica istruzione, si oppose a questo articolo, tentando con pretesti di coscienza l'animo del principe, che da qualche tempo in qua, circondato di preti e di bigotte, si è dedicato ad esagerate pratiche di religione. Il principe approvò quanto il Boccella diceva. Portato l'affare a discussione nel ministero, il Baldasseroni fece riflettere che in un paese, nel quale da tempo immemorabile avevano gli ebrei esercitata la medicina stando così in contatto coi cristiani nel momento solenne della morte, non potevano allegarsi motivi di coscienza per impedir loro l'esercizio di una professione che ordinariamente non riguardava che la borsa. Pare però che queste ragioni fossero combattute dal granduca e dal Boccella, tanto che Baldasseroni disse con vivacità che qui non si trattava di una disposizione speciale, ma si trattava del principio generale delle leggi leopoldine; che esso intendeva di posar chiara la questione. Dovevan restare illese quelle leggi che sono la base della prosperità toscana? In tal caso il ministero sarebbe rimasto; se al contrario dovessero venire abolite o offese, esso darebbe la sua dimissione, poichè se fu forzato a menomare le libertà politiche del paese, non avrebbe mai dato mano ad offendere e distruggere le libertà civili. Dopo questa dichiarazione, Baldasseroni offrì la sua dimissione, e l'offriron con esso tutti gli altri ministri ad eccezione del Boccella.

» Fu allora scritto a Roma per interrogare la Santa Sede. Potete immaginarvi se la risposta fu coerente ai desiderii del Boccella. Il Baldasseroni allora per fare un ultimo sforzo, fece compilare un memoriale diretto a dimostrare che le leggi leopoldine non erano per niente contrarie alla religione dominante. A questo memoriale non essendo venuta risposta, in questo lungo lasso di tempo Baldasseroni ha chiesto al principe di uscire da tale incertezza. Il granduca era a Pisa; ha indugiato fin che ha potuto, ma finalmente è giunto ieri sera, e questa mattina dalle 9 antimeridiane è adunato il consiglio dei ministri, nè si scioglierà che a questione decisa.

» Due parole adesso sul ministero Boccella che verrebbe agli affari. Molto ha dovuto affaticarsi il Boccella per riuscire a comporlo; dei retrogradi conosciuti hanno tutti rifiutato. Ne tacerò i nomi, e di loro vi dirò soltanto che quantunque contrarii alle libertà politiche, sono attaccati, se non fosse altro, per abitudine alle leggi leopoldine, monumento della sapienza dei nostri padri. Allora si è rivolto a Lucca, e là ha trovato gli arnesi dei quali abbisognava. Il ministero si comporrebbe così: Boccella all'istruzione; Ostini, abbastanza noto, agli affari esteri; Torselli, alle finanze; Raffaelli, non meno noto dell'Ostini, alla grazia e giustizia; Pardi, prete lucchese e direttore dell'*Araldo della Pragmalogia Cattolica*, ai culti; non si conosce il designato per il ministero dell'interno. Il loro programma sarebbe semplicissimo. Abolizione delle leggi leopoldine del 1747, 1751 e 1769 e per conseguenza ripristinazione dei fidecommessi e delle leggi di manomorta, coercizione accordata ai vescovi sopra le colpe dei laici, vale a dire, inquisizione in miniatura, gli ebrei privati d'ogni diritto, le riforme giudiciarie e la pubblicità dei giudizii abolite e altre leggi dello stesso calibro che sarebbero una conseguenza delle prime. »

Nel consiglio del giorno 7 pare che i ministri non abbiano potuto andar d'accordo e che sia stata differita ad altra adunanza ogni definitiva deliberazione.

Questo risulta dalla seguente seconda corrispondenza, in data del 9:

» La crisi ministeriale in Toscana che sembrava sopita, si è ridestata ed ha occupato in questi giorni l'opinione pubblica. È cosa grave, che a prima vista non sembra, e per ciò mi pare meriti di esser posto in chiaro.

» Il concordato che nel decorso anno fu dal governo del granduca firmato, prometteva nuove concessioni alle esigenze della corte romana. Questa, che ormai si è messa in mente di ripigliare tutti i suoi antichi privilegi, s'è destreggiata per ogni verso onde ottenere il suo fine. L'animo e la coscienza del principe sono stati domi dal partito clericale, che gli ha persuaso essere le leggi emanate dall'avo suo un tributo pagato da quel gran principe ai traviamenti ed all'incredulità del secolo in cui visse. Il granduca ha inteso allora sollevarsi nella sua coscienza molti scrupoli, e risoluto di rimediare agli *errori* dell'avo, ha fatto sapere al suo ministero essere egli nell'intenzione di abolire quelle leggi, e ridonare alla chiesa ed al clero tutte quelle franchigie e quei privilegi, di cui godevano nella prima metà del secolo XVIII. Non vi dirò se i ministri restassero trasecolati all'annunzio delle intenzioni del granduca, dopo avere cercato di combatterle con ogni modo stesero una memoria firmata da tutti, ad eccezione del Boccella, nella quale con buoni argomenti mostravano come il porre, ad atto quelle intenzioni sarebbe riuscito funesto alla Toscana, sotto ogni rapporto. Figuratevi, che si trattava di ristabilire immunità, abrogare la legge delle manimorte, ridurre gli israeliti alla condizione in cui si trovano a Roma, ecc., non potevano dunque mancare buone ragioni a combattere queste idee; ma pare che il granduca non ne rimanesse persuaso, e se la fama dice il vero, egli, dopo avere ascoltato la lettura della memoria dai ministri a lui indirizzata, avrebbe per tutta risposta detto, che la sua coscienza gli facea un obbligo di mandare ad effetto quelle determinazioni, e che in fatto di coscienza non potea transigere. I ministri segnatarii della memoria offrirono allora la dimissione al principe, che senza accettarla, non la rigettò.

» Il Boccella intanto è andato attorno facendo pratiche per comporre un ministero, che adottasse un programma, del quale le suesposte intenzioni granducali fossero la base principale. Ma nell'antica Toscana non è riuscito a trovare chi volesse attirarsi adosso l'odio di quelle disposizioni; i toscani, per quanto retrogradi in politica, sono peraltro avvezzi a considerare le leggi di Pietro Leopoldo come il sacro palladio della prosperità di questa provincia italiana, e sentono ribrezzo a stendere la mano per mutilarle. Si dice che il Nervini ed il Ronchivecchi stessi abbiano rifiutato l'onore del portafoglio in un ministero Boccella.

» Corrono diverse liste, ma non so se veramente meritino piena fede; in generale è comune credenza, che il Boccella abbia presentato al granduca un ministero composto per intiero di lucchesi, ex-ministri del duca di Lucca, e per giunta un prete pure lucchese, per gli affari ecclesiastici.

» Intanto ogni decisione è aggiornata fino a che non sia giunta da Roma una risposta definitiva, che servirà di guida alla coscienza del granduca. »

Se i timori espressi dal nostro corrispondente si avvereranno, siccome si ha ragione di sospettare, la Toscana si troverà indietreggiata d'un secolo e fatta schiava della podestà clericale.

Ecco dove conduce l'alleanza col partito clericale: abolizione d'ogni guarentigia non che politica, civile, erezione di fori eccezionali, il ristabilimento delle caste e l'onnipotenza de' preti. Per quanto assidua lavori e si affatichi la reazione, in niun paese giunse a conseguire quello che sta per ottenere in Toscana.

Senonchè essa non fu indotta ad osteggiare il ministero Baldasseroni dal desiderio soltanto di mettere interamente il paese sotto il detestato giogo del sacerdozio; ma nella speranza di poter impedire la riduzione della guarnigione austriaca, ch'è per la Toscana di peso e di vergogna.

Il ministro Baldasseroni aveva fatto richiesta al gabinetto di Vienna di questa diminuzione, non per sostituire armi proprie alle straniere, ma per alleviare l'insopportabile carico delle imposte; e n'era stato esaudito. In conseguenza di ciò, quest'uomo, ch'aveva reso sì segnalati servigi alla nazione, fu da essa detestato, ed ora pensa di farlo cadere.

I recenti mali che s'aggiungono a quelli che opprimono la Toscana dopo il 1849, ebbero principio col concordato pattuito l'anno scorso con Roma, che restrinse le libertà civili e diede forza al clero. Ora trattasi di compier l'opera: il sentiero della reazione è sdrucciolevole e lo si debbe percorrere fino alla meta.

È questa una novella lezione ai popoli italiani ed un avvertimento al nostro Parlamento.

CRONACA DI FRANCIA. Adempiremo quest'oggi al compito nostro, traducendo da prima il seguente riassunto dei giornali che fa E. Girardin nella *Presse*.

» Il *Constitutionnel*, intorno alla necessità di avere *buone finanze*, il cui senso ben definisce, pronuncia sensate considerazioni perfettamente in accordo con quelle che la *Presse* pubblicava il 3 maggio 1848 sotto il titolo: *Il bilancio prima della costituzione*. Se effettivamente questo consiglio fosse stato seguito nel 1848; se l'assemblea costituente, in luogo di perdere sei mesi a costrurre una costituzione fragile e complicata, avesse stabilito un bilancio solido e semplice, gli avvenimenti avrebbero seguito un corso ben differente: nulla di ciò che avvenne sarebbe avvenuto: la riforma fiscale si sarebbe compiuta. Il bilancio della democrazia sarebbe stato, quello che deve, quello che dovrà essere. Le questioni poste innanzi dal signor Cucheval-Clarigny nel

Constitutionnel sono ben posate: sì, bisogna semplificare le imposte; sì, bisogna scentralizzare le spese; sì, bisogna porre il bilancio della Francia d'accordo col suo regime politico, economico, militare e marittimo; ma per far ciò, bisogna cominciar dall'avere

Un regime politico: e con qual sistema d'alleanze?

Un regime economico: sarà questo la libertà, quale fu applicata da sir Robert Peel; o la protezione, quale vorrebbe mantenerla lord Stanley?

Un regime militare: Sarà l'estrazione a sorte o l'arruolamento volontario; sarà la scelta in luogo del numero, o il numero in luogo della scelta?

Un regime marittimo: sarà questo la continuazione della dilapidazione che riesce all'impotenza, il mantenimento dispendioso d'una marina insufficiente e che serve a nulla; o sarà la riforma degli abusi e la riorganizzazione economica d'una marina che serva in proporzione di quanto costa?

Tutto il bilancio della Francia deve riformarsi: introiti e spese. Si conosce il proverbio: dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei; questo potrebbe così modificarsi in materia di bilancio: dimmi ciocchè tu spendi e ti dirò quello che sarai.

Il *Siècle*, che ebbe il torto irreparabile di abbandonare la libertà alloraquando era più utile ed urgente di difenderla, si merita ancora dalla *Patrie* questa dura apostrofe, sotto la quale dovrà ben che curvi la fronte.

» Per vedere una spietata severità nell'espul» sione di *sei mila* individui, fra i più compro» messi, bisognerebbe almeno non avere appro» vato la deportazione di *dodici mila* individui in » seguito delle giornate di giugno. È questo pre» cisamente il caso di questo buonissimo, mise» ricordiosissimo ed eccellentissimo *Siècle*, che » ironicamente oggi ci lancia l'epiteto di carita» tevole. »

Non si tradisce impunemente la libertà. Chiunque l'abbandona, non la troverà più al momento in cui avrà bisogno di essa. È questa un'esperienza che testè hanno fatto Cavaignac, Montalembert, Dupin, Bocher, ecc. ecc. Il giorno nel quale vollero dare alla pubblicità le lettere più semplici, essi non l'hanno potuto: il sig. Bocher, che avea votata la legge contro la vendita girovaga de'stampati, fu condannato come distributore girovago dei medesimi. Simili insegnamenti resteranno dunque sempre sterili per la Francia? Gli avvertimenti più sinceri saranno dunque mai sempre sconosciuti? Sicuramente non furono gli avvertimenti che mancarono al governo provvisorio, a Cavaignac e più tardi alla maggioranza dell'assemblea legislativa: qual conto ne hanno fatto tutti questi? E perciò dove son essi? Ove sono i membri del governo provvisorio? Che cosa ne divenne del sig. Cavaignac? Ove sono i capi della maggioranza del 1849? Quale più grave materia alle considerazioni; ma altresì quale soggetto di speranze per coloro che hanno fede nella libertà?

Il *Pays* espone: *Ciocchè fu fatto per la religione*.

L'articolo si riassume nel suo titolo.

L'*Union*, in luogo di un articolo, fa una preghiera.

L'*Assemblée nationale* non si lascia commovere. Sono pur sempre gli stessi uomini che fecero condannare, dalla corte dei pari, il signor Laty a 20 anni di carcere, per aver pubblicato un piccolo opuscolo intitolato: *Relazione della spedizione di Strasburgo*.

Ah! se la Francia ricadesse fra le mani di questi inesorabili infamatori di Belgrave-Square, divenuti ministri di una nuova ristorazione, dinanzi a quali rigori si arresterebbero essi mai! »

Dopo ciò, traduciamo il seguente articolo, che il sig. Armando Bertin scrive nel *Journal des Débats*, sembrandoci abbastanza interessante la materia in esso trattata.

» Noi non siam molto inchinevoli a parlare di noi stessi al pubblico, e, in generale, siamo alieni anche dal far professione o dal tratteggiare situazioni. È però bene che i nostri lettori si rendano conto della nuova condizione di cose, che le circostanze hanno create, e che noi accettiamo in tutta buona fede.

» Fra i nostri lettori, anzi fra noi redattori, v'hanno non pochi, i quali son d'avviso che noi non appoggiamo nè abbastanza risolutamente, nè abbastanza efficacemente il nuovo governo; che ce ne stiamo indietro; che accettiamo i fatti compiuti, più di quello che venghiamo ad approvarli. Essi vogliono pur riconoscere che noi non siam gente da dar mano ad intrighi o macchinazioni di partito, se tant'è che, in questo infinito frazionamento delle opinioni, sianvi ancora dei partiti. Soggiungono però che la nostra muta adesione è ben vicina al malcontento e genera l'impotenza. Imperocchè, se noi sostenessimo francamente il governo, questi terrebbe conto del nostro parere, delle nostre critiche, e verremmo allora ad essere gli organi del partito moderato nel governo, invece che ora lo siamo nell'isolamento e nell'astensione.

» Se non che, di fianco a quest'opinione, che è di molti, altri v'hanno, e fra i lettori e fra noi, che ci muovono pur rimprovero di stare troppo indietro; ma in un altro senso; che, cioè, non considerando alla condizione in che vennero novellamente posti i giornali dalla legge sulla stampa, vorrebbero che noi avessimo a parlare con quella stessa amarezza con cui abbiamo sovente parlato sotto la repubblica del 1848. Questi ultimi dicono che tacere equivale ad approvare, ed in ciò confondono i tempi. Quando il governo è un governo di discussione, di critica, di pubblicità, silenzio è approvazione. Ma quando, per voto, sia pur momentaneo del paese, il governo è tale che in esso non si ha più la lotta delle parole quotidiane, e non un discorso; ma si ha di mira l'azione, il silenzio non ha più la stessa significazione. La monarchia costituzionale, come la repubblica del 48 fino al 20 dicembre 51, erano dei governi di discussione. La parola vi era obbligatoria, ed ecco il perchè noi parlavamo. Ora è evidente che non viviamo più sotto le stesse regole.

» È difficile, lo sappiamo, tener strada fra queste due opinioni opposte dei nostri lettori e dei nostri amici. Noi però cerchiamo, per quanto ci è possibile, di tenerci in quell'attitudine che ci fu imposta dalle circostanze; e in ciò siamo animati dalla convinzione, che, in ultima analisi, questa è pur l'attitudine della maggioranza del partito moderato. Chi mai, noi domandiamo, che appartenga a questo partito, vorrebbe separarsi dalle sue memorie, o vorrebbe, d'altronde, correr rischio di commuovere violentemente l'ordine attuale di cose? E perchè, se questo è il vero e generale sentimento del maggior numero, perchè non diremo noi che è pure il nostro? Il principe presidente disse nel suo discorso d'apertura come l'agitazione dei partiti non riuscirebbe ad altro che a sostituire l'impero alla repubblica. Quanto a noi, siamo nel pensiero che il paese non sia tanto tenero della repubblica attuale, da inquietarsi per tale sostituzione; ma temiamo però l'agitazione dei partiti, in considerazione dei mali pubblici e particolari di cui può esser causa.

» Il paese vuole anzitutto riposo, e la popolazione civile sembra aver data la sua dimissione politica senza molti rimpianti. Questa dimissione, che trovasi scritta in ogni linea della costituzione, toglie ai giornali gran parte della loro importanza politica. Ed infatti, perchè si vorrà che i giornali si occupino di politica, quando più nessuno se ne occupa? Perchè si vorrà ch'essi continuino a difendere od attaccare il governo, come allorquando le nostre istituzioni, a torto od a ragione, lo mettevano sulla breccia, ora che dalla breccia ei si è ritirato? In questo caso potremmo dire che i giornali metterebbero sulle scene la politica, come il teatro francese, dopo i Talma e prima delle Rachel, metteva, vent'anni fa, in iscena la tragedia antica innanzi ad una sala vuota.

» Il pubblico, dimettendosi dalla politica, ha imposto la dimissione anche ai giornali; noi ne siamo sicuri.

» Noi intendiamo ora di parlare della politica nella significazione la più volgare che questa parola aveva sotto la monarchia costituzionale e la repubblica del 48; e non escludiamo gli altri significati della parola, che sono ancora comportati dai tempi e dalle istituzioni attuali. La politica ardente non è la sola nel mondo; v'ha la politica che concerne l'amministrazione e gli affari; v'hanno le questioni di economia pubblica e d'amministrazione; v'ha la politica estera, vi ha il generale andamento delle cose e la parte speciale degli uomini. Mal si converrebbe a noi sparlare dei dibattimenti delle nostre antiche Camere; ma, avendolo detto altre volte, siamo ora pronti a ripetere, che le quistioni personali vi occupavano troppa parte. Aggiungeremo anzi che tali quistioni personali erano appunto il migliore pascolo del pubblico. Però anche le grandi questioni della politica generale vi erano trattate con energia ed ampiezza: e ciò assolveva e rialzava l'istituzione.

» Le quali questioni di politica generale, per essersi sottratte a questa maniera di dibattimento, non hanno però perduto la loro importanza. E invero vorrà forse essere argomento indifferente per la Francia la risoluzione del problema del libero scambio e del protezionismo che avrà luogo in Inghilterra alle vicine elezioni? Vorrà forse esserlo la caduta di Rosas? Vorrà forse essere soggetto frivolo di riflessioni la spedizione degli americani nel Giappone, e l'aprirsi alla civiltà di questo impero finora gelosamente chiuso; così che, in meno di dieci anni, noi avrem visti China e Giappone cadere sotto l'urto dell'Europa?

» Son forse un nulla per l'avvenire del mondo la Russia che va compiendo la conquista del Caucaso, e impadronendosi dell'ultime regioni del Mar Nero, d'onde minaccia, come da un trinceramento, l'Europa meridionale; o la lotta tra l'Egitto e la Turchia, che sta per cominciare sotto gli occhi dell'attenta ed ambiziosa Inghilterra? Havvi adunque ancora della politica nel mondo, e ve ne può essere altresì nei giornali, se non havvene altrove.

» Egli è di questa politica che noi ci occuperemo ugualmente che della politica amministrativa ed economica. Noi non dimenticheremo ugualmente la letteratura, ed in questa parola noi comprendiamo non solo la critica letteraria propriamente detta, ma le arti, le scienze, l'archeologia e la morale; noi non crediamo che l'annichilamento della politica debba, come credono alcuni, profittare al risorgimento della letteratura, e sappiamo benissimo d'aver a che fare con un pubblico, che se pel momento è nauseato di politica, non è però disposto a desiderare altra cosa. Ma noi siamo pronti a giovarci con gioia della brezza più leggiera che spirerà da questa parte; e ci sforzeremo noi medesimi di svegliare la curiosità dei nostri lettori, e di trovare, se è possibile, nella Francia delle strade di ferro e dell'industria, una Francia la quale si risovvenga, come fosse per le lettere e per la filosofia il nostro paese pervenuto ad essere il primo paese del mondo. »

Finalmente traduciamo il decreto di ammonizione inflitta alla *Presse* giusta quanto stamane abbiamo promesso.

» Il ministro di polizia generale, visto l'articolo 32, paragrafo 3 del decreto organico sulla stampa, in data 17 febbraio 1852;

» Visto l'articolo pubblicato nel giornale la *Presse* il 6 aprile, nel quale si trova il seguente passaggio: » Esso (l'impero) sarebbe la provo» cazione diretta ad un attentato, che verosimil» mente non si farebbe attendere; giacchè se » nel partito repubblicano non si trovasse un » Alibaud, si troverebbe bene un Merino nel » partito realista . . . . »

» Articolo questo sottoscritto: *Emilio di Girardin*. »

» Considerando che non potrebbe permettersi, senza oltraggiare ad un punto la morale pubblica ed il carattere della nazione, di proclamare, come un fatto inevitabile, un attentato sulla persona del capo dello Stato, qualunque siano d'altronde i pretesti o le circostanze ipotetiche su cui si appoggi un argomentazione così colpevole;

» Considerando che il giornale la *Presse* ha dimenticato in questo modo che la moderazione e la prudenza sono le leggi elementari della stampa periodica,

» Decreta:

» Art. 1. A termini dell'articolo 32 del decreto 17 febbraio 1852, un primo avvertimento è dato al giornale la *Presse* nella persona dei signori Rouy altro dei gerenti, ed Emilio Girardin redattore.

» Art. 2. Il signor prefetto della polizia di Parigi è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

» Parigi, il 9 aprile 1852.

» *Il ministro della polizia generale*
» De Maupas. »

Dopo ciò resta ad accennarsi che preparasi pel giorno 5 maggio una gran festa militare. Il presidente della repubblica passerà in rivista 150m. uomini a cui distribuirà le aquile. Alcuni domandano se anche l'armata non vorrà fare un cambio di cortesia col capo dello Stato.

La spedizione progettata contro la Kabylia, sembra che non avrà luogo; la tribù più potente dei Zouavi ha fatto delle proposizioni di sottomissione.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 9 *aprile*. Alcun affare non ebbe luogo alla Borsa, nè altrove in causa del venerdì santo.

Il cancelliere dello scacchiere ha abbandonata Londra ieri per recarsi alla sua campagna a Bradenham.

Si continua con molta attività ad approvvigionare i vascelli della spedizione del capitano sir Edward Belcher; ma siccome i due bastimenti a vapore ad elice, l'*Intrepido* e il *Pioniere*, non saranno pronti a sortire dal bacino che sabato, non si crede che tutte le navi potranno abbandonare Woolwich prima della settimana ventura.

Molte persone si sono recate ieri a bordo del *Risoluto*, capitano Kellett, fra le quali diverse dame, che portarono in dono al capitano e agli ufficiali alcune bandiere ed altri oggetti di lavoro femminile.

Essendo entrati i re e i capi delle coste dell'Africa meridionale, bloccati dalla squadra del commodoro Brune, in accomodamenti col governo inglese per l'abolizione completa del commercio degli schiavi, fu per ordine di quell'ufficiale superiore levato il blocco di quelle coste, che era stato disposto in data dell'11 febbraio.

Si legge nel *Times*:

» Un nuovo naviglio appartenente alla compagnia generale de' vapori a elice, che dee fare il servizio tra Plymouth e Calcutta, è stato varato ieri a Blackwall. Questo naviglio porta il nome d'*Indiana*. Così la compagnia possiede attualmente 6 navigli, de' quali 2 di 1900 tonnellate, uno di 1850, 2 di 1800 e uno di 1200. »

Si legge nello stesso giornale:

» Il comitato d'artiglieria ha deciso che una batteria sarà eretta presso Penarth-Head, e una commissione d'ingegneri è stata incaricata di esaminare le località più favorevoli per la difesa del canale di Bristol. Anche la batteria di Paterfort dee essere cambiata, e la spesa dei lavori da eseguirvisi costerà 2000 sterlini circa. Si parla eziandio di altri lavori da aggiungere, e la esecuzione de' quali si eleverebbe alla cifra di 5000 sterlini. »

Si legge nel *Daily-News*:

» Si annuncia che una tregua di dodici mesi è stata conchiusa sotto il patronato del console d'Inghilterra a San Domingo tra l'imperatore Soulouque e la Repubblica dominicana. »

AUSTRIA

Vienna, 9 *aprile*. L'imperatore ha incaricato il sotto segretario di Stato per gli affari esteri, signor Werner di spedire una nota circolare alle II. RR. legazioni, colla dichiarazione che la politica già seguita dal principe di Schwarzenberg non subirà alcuna alterazione.

Dal ministero della guerra è stato emanato l'ordine di limitare più che è possibile i permessi ai soldati arruolati di nuovo, osservando che in generale la concessione dei permessi non deve aver luogo che per i soldati che ebbero già una sufficiente istruzione.

La *Gazzetta d'Augusta* dà i seguenti dettagli sulla morte del principe di Schwarzenberg:

Alle ore 5 pomeridiane egli lasciò il consiglio dei ministri radunatosi nella sua casa, il quale egli aveva presieduto per due ore senza dare alcun segno d'indisposizione, dichiarando che egli abbandonava il consiglio, ma pregava di continuare le deliberazioni anche nella sua assenza. Pochi istanti dopo, mentre era occupato a cambiare di abiti, egli cadde a terra svenuto. L'assistenza medica fu pronta, ma il principe non riacquistò più i sensi, essendo stato colpito da un assalto apoplettico fulminante, che in meno di un'ora pose fine a' suoi giorni. Al suo letto di morte erano presenti il conte Grunne e il ministro degli interni, dottor Bach. Poco dopo le sei venne l'imperatore, ma non trovò che un cadavere.

GERMANIA

Francoforte, 6 *aprile*. Per il giorno 15 maggio si crede che giungerà in questa città l'imperatore di Russia.

Ieri fu fatto un contratto d'affitto per tutto l'albergo *alla Corte di Russia*, che viene tenuto pronto per l'imperatore e il suo seguito.

Il corpo di esecuzione che si tiene sui confini dell'Annover per ogni eventualità d'intervento in Brema, costa a questa città circa 1000 talleri al giorno.

Si assicura che la questione della successione nel granducato di Baden è combinata. Il successore sarà il principe Federico.

— La vertenza, che era sorta a proposito della pubblicazione dei protocolli e delle sedute della dieta germanica, è ora accomodata. Il ministro di Prussia fu eletto membro del comitato per la pubblicazione.

Riguardo alla risoluzione della dieta germanica, relativamente alla costituzione di Brema, la *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che fu presa, assente il ministro di Prussia, al quale fu in seguito comunicata.

Il ministro prussiano avrebbe dichiarato di aderire alla risoluzione, senza però adottarne i motivi.

Il consigliere superiore delle dogane, Meisner, verrà come plenipotenziario; si aspetta anche il sig. Von der Pfordten, presidente dei ministri di Baviera.

Sulle trattative in Darmstadt non si conosce ancora nulla, ma si sa di certo che la Prussia a fronte della coalizione non abbandonerà il suo posto, e manterrà costantemente la politica esposta nelle ultime note diplomatiche. Per le trattative di Darmstadt è una circostanza importante che l'inviato austriaco a Cassel, conte Ingelheim, accreditato nello stesso tempo presso il granduca d'Assia Darmstadt, è partito per quella città.

Secondo le ultime notizie la conferenza di Darmstadt si sarebbe disciolta senza aver prodotto alcun risultato.

Monaco, 6 *aprile*. Il consigliere Donniges, che gode la confidenza del re, e a cui i gesuiti fecero negli ultimi tempi un'aspra guerra, è ancora qui; e i fogli che annunciarono la sua partenza si sono ingannati; gli è bensì stato dato dai ministri, propensi al gesuitismo, un congedo, ma egli non ha fretta di approfittarne, ed è cosa certa che egli si troverà presso il re ogni qual volta il re dimorerà fuori di Monaco. L'ira dei suoi nemici clericali si è concentrata ora contro

il di lui amico Dingelstedt, al quale si vorrebbe ora far perdere il posto di intendente dei teatri in causa della scena avuta col giornalista Vogt stipendiato dal partito clericale. Ma anche in ciò non riesciranno i gesuiti, almeno per ora; egli aveva offerta la sua dimissione subito dopo l'avvenimento, ma il re ricusò di accettarla e lo fece assicurare che era dolente del dispiacere toccatogli. Dingelstedt si era rivolto invano alle autorità per ottenere protezione contro i libelli del signor Vogt. Quest' ultimo si era dato ogni pena dopo gli schiaffi avuti di simulare una prolungata incapacità al lavoro per far produrre un processo e una indennità: ma non ha trovato nessun medico che volesse fargli un certificato. Il giornale clericale, *Volksbote*, ha ora preso di mira gli ebrei, e vorrebbe provocare il popolo contro i medesimi, ma anche in questo non otterrà l'intento.

— Le negoziazioni avviate fra il governo francese ed i governi di Baviera e dell'Assia pel congiungimento delle strade ferrate di Alemagna coi nuovi tronchi posti a carico delle compagnie da Parigi a Strasburgo, e da Strasburgo a Basilea, ebbero buon successo, ed il governo bavarese ha presentato alla Camera dei deputati di Monaco un progetto relativo alla continuazione della strada ferrata del Palatinato fino al confine di Francia ed a quello dell'Assia.

Annover. La *Gazzetta del Weser* conferma che la dieta annoverese è convocata pel 1° di maggio prossimo, che in questa breve sessione non avrà da occuparsi fuorchè del bilancio.

Il conte Nostiz, ministro di Prussia presso il governo di Annover, è giunto in questa città il 3 aprile dopo una lunga assenza.

Carlsruhe, 7 aprile. Da due giorni in qua la malattia del granduca fa rapidi progressi.

Si crede generalmente che vi avranno grandi mutazioni nelle alte cariche dello Stato. Il ministro degli affari esteri, sig. di Rudt, ha assistito alla conferenza diplomatica tenutasi a Darmstadt per intendersi circa il congresso doganale, che quanto prima si aprirà in Berlino.

Il ministero badese desidera vivamente la continuazione dello Zollverein, mentre, quanto alla lega doganale austro-tedesca, ne fa, dicesi, soltanto una questione sussidiaria, e di second'ordine.

Brema, 7 aprile. Nell'assemblea straordinaria tenutasi ieri dai membri della comunità della chiesa di Nostra Donna, si sono presentate due mozioni relative all'affare del pastore Dulon. Una di esse, presentata dallo stesso Dulon, chiedeva che la comunità invitasse il senato a rivocare il decreto del 1° marzo, ed a nominare una commissione per esaminare le questioni di diritto che vi si riferiscono.

La seconda mozione, firmata da 110 membri della comunità, proponeva che quest'ultima aderisse puramente e semplicemente alla sospensione del pastore Dulon, pronunziata dal senato.

Dopo lunghi dibattimenti, l'assemblea alla maggioranza di 102 voti contro 92 ha risolto d'invitare il senato a rivocare il decreto del 1° marzo, quanto alla seconda parte della mozione, tendente ad invitare il senato a nominare una commissione per esaminare i punti di diritto, fu ritirata dallo stesso pastore Dulon.

Reuss. La dieta di questo piccolo principato ha compiuto or ora il rivedimento della costituzione. La durata d'ogni sessione legislativa è stata prolungata da due a tre anni.

PRUSSIA

Sul processo del ministro assiano Hassenpflug si danno dalla *Gazzetta Costituzionale* i seguenti dettagli:

Anche il tribunale d'appello di Greifswalde ha trovato fondata l'accusa della falsificazione contro il suo antico presidente; Hassenpflug è stato condannato in seconda istanza dietro proposizione del procuratore dello Stato, e, si assicura, dietro voto unanime di tutti i giudici.

La motivazione della sentenza fatta dal presidente Seedet, già collega di Hassenpflug, nel tribunale superiore ha prodotto la maggiore impressione. Si è fatto rilevare che non si poteva dubitare del dolo dietro lo scritto privato diretto dall'accusato ad un impiegato delle pubbliche costruzioni, di cui si venne in cognizione soltanto nella successiva trattazione.

Nessuno avrebbe messo dubbio in tal caso a condannare anche l'individuo il più infimo alla pena comminata dalla legge; tanto più era necessario che la legge sortisse il suo effetto a norma di giustizia.

Probabilmente l'affare sarà di nuovo recato al tribunale superiore per gravame di nullità e se ne attende la decisione con una grande aspettativa.

SPAGNA

Madrid, 5 aprile. La gazzetta di questo giorno contiene il decreto reale concernente la stampa, i di cui punti principali furono già indicati dal telegrafo. I signori Pould e Piscatory sono giunti a Madrid, e si crede che la loro venuta abbia relazione col progetto di canalizzazione dell'Ebro. La *Nacion* osserva che il numero delle persone di ogni rango in Ispagna che vivono a carico del pubblico tesoro è di 275,000, ossia uno per ogni cinque che pagano le imposte.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 9 aprile. Ieri il granduca con numeroso corteggio e circondato da dugento soldati a piedi ed un picchetto di guardie a cavallo si recò a far la visita delle chiese. Altravolta, anche prima del 48, il popolo facea rispettosa ala sul passaggio del principe e lo salutava di cuore; ora neppure un cittadino si levò il cappello nelle vie percorse da S. A., se ne togli qualche vecchio che il facea più per abitudine che per omaggio. In quei tempi il granduca passeggiava senza accompagnamento militare, ora compie anche gli atti di devozione in mezzo ad una scorta di fanti e cavalli. (*Corr. Merc.*)

STATI ROMANI

Bologna, 8 aprile. Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

» Dall'I. R. governo civile e militare sono stati nella circostanza dell'imminente solennità pasquale graziati di liberazione del carcere sedici individui, che dall'I. R. consiglio di guerra erano stati condannati per cause di titoli minori.

» Questi tratti di clemenza, già altre volte dal lodato governo elargiti, confermano la propensione d'animo di alleggerire, od anche condonare interamente la pena a quelli che poterono, siccome gli individui suddetti, giustificare una precedente incontaminata condotta. Mentre questa è la miglior salvaguardia all'onesto cittadino per non incorrere sgraziatamente in gravi delitti, è ben anche la più efficace raccomandazione ad ottenere grazia per mancanze, sebbene di titoli giudicabili dal tribunale militare. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 13 aprile.

La seduta è aperta alle ore 2.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di venerdì e del solito sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Si procede quindi all'appello nominale.

Il Presidente (*sono le due e mezzo*): La Camera non è ancora in numero e non è probabile che questo si abbia ad ottenere. D'altronde non v'è all'ordine del giorno ed in pronto che il progetto sull' abolizione del sussidio ai genitori di dodicesima prole e quello per la ritenenza sugli stipendi. Proporrei quindi che la Camera si prorogasse a venerdì.

Asproni: Perchè la Camera si possa prorogare è necessaria una deliberazione. Io crederei che si possa tener seduta domani per la relazione di petizioni, alle quali i deputati, se non vogliono mancare al loro dovere, devono pure dar sfogo.

Il Presidente: Resta dunque inteso che la Camera è prorogata a venerdì; ed invito i deputati a riunirsi domani negli uffizi per esaminare i progetti di legge, che furono loro già trasmessi.

La seduta è levata.

Oggi davanti il tribunale di prima cognizione qua in Torino ebbe luogo il dibattimento sopra l'accusa sporta dal signor Schnars di Amburgo contro il signor Crüger, di Colonia, e della quale abbiamo fatto cenno in uno de' fogli precedenti.

Il sig. Schnars è il corrispondente delle gazzette tedesche di Augusta, di Francoforte e di Trieste, e per verità un corrispondente poco coscienzioso, poichè le sue relazioni sugli affari del Piemonte, sono talvolta menzognere e costantemente maligne o calunniose, e tendenti allo scopo di rappresentare lo Stato sardo sotto l'aspetto il più sfavorevole. Così trovate nelle sue corrispondenze che d'Azeglio è un ex-romanziere, Cavour un ciarlatano, Siccardi un polipo ecc., che il re passa il tempo in caccie e divertimenti; che i suoi cortigiani, in pena di un cattivo scherzo, ebbero delle buone busse a Moncalieri; che i piemontesi non sono meno timidi o paurosi degli svevi; che il Piemonte versa nella più completa anarchia, dove persino i fratelli sono in politica nemici dei fratelli, e cita l'esempio dei fratelli Cavour, dei fratelli d'Azeglio, dei fratelli Lamarmora; e moltissime altre impertinenze di questo genere.

La sua ignoranza va poi al punto da confondere uomini e cose fra loro dispari: così la *Croce di Savoia* è classificata fra i giornali del ministero; e l'avvocato Brofferio, che pure è il suo difensore, è posto sulla stessa linea politica di Menabrea, Revel e Pinelli; e più altre assurdità di cui quasi ognuna delle sue corrispondenze ha sempre un qualche scampolo. Nè pensino l'*Armonia* e soci di andare esenti dalla sua maldicenza.

Questa maniera di denigrare un paese, di svisare i fatti che ivi succedono, di esporli malignamente, e di spargere tali sue malignazioni per tutta la Germania, non ha potuto essere tollerata dal sig. Crüger, giovane prussiano che ne riprese il suo connazionale, e gli disse che più che l' officio di un onesto corrispondente di giornali, pareva che fungesse quello di un agente austriaco.

Lo Schnars se ne tenne offeso, e sporse denuncia: egli era difeso dal sostituto dell'avvocato Brofferio, il sig. Crüger dall' avvocato Chiaves, e il tribunale mandò assolto l' imputato.

Noi non sappiamo di chi sia agente il signor Schnars; solo ci è noto che da più di un anno si trova in Torino, ch' egli si qualifica *imparziale viaggiatore che scrive qualche volta le sue impressioni politiche ad alcuni amici in Germania*; e quali siano le sue *impressioni politiche* ne abbiamo dato un saggio. Aggiungiamo che il sig. Schnars parla e scrive l' italiano assai bene, si vanta inoltre di essere un attento osservatore di ciò che qua succede, e per servirci delle stesse sue espressioni; egli, nelle sue corrispondenze, » toglie dalla storia di ciò che succede in Pie» monte, il belletto, i denti e i capelli posticci » con cui il *bugiardo linguaggio* de' fogli piemontesi cercano di mascherarla. Le riflessioni a chi legge.

— La sera di mercoledì, 7 di questo mese, fu fatta la distribuzione de' premii agli allievi delle scuole di mutuo e tecnico insegnamento, che più si distinsero nello studio e ne' costumi. Molti ragguardevoli cittadini della capitale intervennero a questa festa scolastica, presieduta dal marchese d'Angrogna, gran mastro della Casa di S. A. il duca di Genova, auspice della società delle scuole mutue e tecniche.

Prima della distribuzione dei premi fu udito forbito discorso del signor Anselmo Amedeo, studente in legge. Gli astanti si mostrarono assai soddisfatti di questa funzione e calde parole tendenti ad incuorare i giovani a proseguire nella carriera degli studi furono pronunciate dal signor teologo Baricco, dal cav. Pinelli senatore e dal cav. deputato Bertini, il quale propose un evviva al protettore di sì benefica istituzione, il Duca di Genova.

Vercelli. Sabbato veniva tradotto in queste carceri il famigerato Mottino detto il *Bersagliere* stato arrestato a Calliano il giorno 7 corrente. Inseguito, a quanto appare, dai RR. carabinieri la notte del 1 del mese, egli slanciossi da una muraglia, e si fratturò una gamba. Un tale udì il tonfo della caduta, e vide un individuo accorrere e pigliarlo sulle spalle e frettolosamente portarlo lunge da quel luogo.

Fece desso il suo rapporto nel mattino, ed i carabinieri furono sulle sue tracce non ristando dall'indagare dovunque sinchè giunsero a scoprire il luogo dove erasi ricoverato. Fu portato a Vercelli in lettigia. È un giovane di mezzana statura, fisionomia interessante: non ha il viso nè dell'impudente provocatore, nè dell'uomo avvilito. Pare però che voglia restringersi nel più circospetto silenzio. Noi concluderemo: *Raro antecedentem scelestum deseruit pede poena claudo.*

Genova, 12 aprile. Questa mattina giunse in porto proveniente da Nizza la corvetta da guerra a vapore inglese *Growler*, comandata da James Slodart, con 165 persone d'equipaggio, con 5 cannoni e della forza di 280 cavalli.

ISTRUZIONI PROVVISORIE

Per la esecuzione del regolamento 7 marzo 1852 per la corrispondenza del telegrafo elettrico ad uso dei privati.

(*Continuazione e fine*)

CAPO II. -- *Dell'impiegato governativo.*

Art. 20. Ogni dispaccio a trasmettersi dovrà primieramente presentarsi all' impiegato governativo, provando la identità della persona che lo spedisce a senso dell'art. 2 del regolamento.

Potrà questa constatarsi con un *visto* dell'intendente o di chi ne fa le veci, del questore, del sindaco, come pure in materia civile del *visto* del presidente del tribunale di 1ª cognizione o di un notaio, e negli oggetti commerciali del *visto* del presidente e dei giudici del tribunale di commercio, degli agenti di cambio e sensali patentati.

Potrà anche stabilirsi la identità con documenti, come passaporto, fede di nascita, sentenze ed altri atti e carte la cui riunione provasse l'identità della persona che le possiede.

Art. 21. Riconosciuta l'identità, il delegato governativo prende cognizione del dispaccio, e, a tenore degli art. 4 e 5 del regolamento, vi appone il *visto*, se nulla trova in esso che possa ledere gl' interessi o la sicurezza dello Stato.

Art. 22. Esamina del pari i dispacci che si ricevono alla stazione per via telegrafica, e vi appone pure il visto, prima che se ne dia comunicazione a quelli cui sono diretti, se non trova che vi si oppongano i suespressi riguardi.

CAPO III. -- *Ufficiali telegrafici.*

Art. 23. Riportato il *visto* dal delegato governativo, il presentatore del dispaccio lo consegna all'uffiziale telegrafico incaricato della contabilità.

Art. 24. Questi esamina se abbia i requisiti voluti dall'art. 4 del regolamento, e se contenga le indicazioni stabilite dall'art. 3 di queste istruzioni.

Esaminerà inoltre che non oltrepassi il limite prescritto dall'art. 8 del regolamento, cioè le 100 parole, nelle quali però non si comprenderanno quelle dell' indirizzo, della firma, e delle indicazioni per la trasmissione del dispaccio.

Nel caso che manchi di regolarità in qualsiasi modo, lo restituirà invitando la parte ad emendarlo.

Art. 25. Se il presentatore richiede a quale ora si potrà cominciare la trasmissione del di lui dispaccio, glielo indicherà approssimativamente, deducendolo dal numero dei dispacci che hanno diritto di precedenza, come all' art. 16 di queste istruzioni.

Art. 26. L'ufficiale telegrafico fa quindi il computo dell'importo del dispaccio, lo esige e ne lascia regolare ricevuta staccata dal *Registro di riscossione* a madre e figlia, che fa prova dell'ora in cui venne presentato, e del pagamento delle tasse e spese relative, e ne fa quindi la trascrizione nel *Registro di trasmissione* dei dispacci, dandovi il primo numero d'ordine progressivo col cenno del numero corrispondente al registro di riscossione.

Art. 27. I dispacci originali muniti del *visto* saranno diligentemente custoditi con l'ordine con cui sono numerati.

Tanto quelli come ogni altro dispaccio o ricevuto non si lascieranno conoscere sotto alcun pretesto a persona estranea all'ufficio, sotto le pene stabilite all'art. 13 del regolamento 7 marzo.

Art. 28. Gl'impiegati sono responsabili dei ritardi non giustificati, come pure degli errori fatti nella trasmissione o nel ricevimento, e se questi fossero tali da far mancare lo scopo del dispaccio, la parte avrà diritto al rimborso delle spese, l'importo delle quali starà a carico degl'impiegati colpevoli.

Art. 29. Nel caso che per qualche accidente avvenuto sulla linea, o per qualsiasi altra cagione si dovesse per un breve tratto sospendere il servizio dei privati, se ne dovrà dare immediato avviso a quelli i cui dispacci non fossero ancora stati trasmessi, e lo stesso si farà pegli abbuonati.

Art. 30. Potranno essi ritirare i dispacci, e ricuperare, dietro restituzione delle bollette e rilascio di ricevuta, le somme pagate per quelli, come dispone l'art. 14 del regolamento.

Art. 31. Nel caso che volessero lasciare i dispacci, perchè fossero spediti al più presto possibile, si manderanno col primo convoglio all'ufficio telegrafico più vicino, affinchè vengano trasmessi alla loro destinazione, ed appena ristabilite le comunicazioni, se ne domanderà conto, e si trasmetteranno se non fossero giunti per altra via.

Art. 32. Nel trasmettere i dispacci, si comincierà dal dare il loro numero d'ordine, che conserveranno poi sempre per servirsene d' indicazione.

Art. 33. Non si dovrà mai interrompere un dispaccio in corso, eccetto il caso di grande urgenza per conto dello Stato o dell' amministrazione.

Art. 34. Ogni dispaccio che si riceve sarà dagli ufficiali telegrafici subito trascritto col relativo numero nel registro di ricevimento, ed assoggettato all'impiegato governativo pel visto a senso degli articoli 5 e 6 del regolamento, e come si disse all' art. 22 di queste istruzioni.

Art. 35. Se non si ammette la comunicazione di un dispaccio, si parteciperà subito il fatto alla stazione dalla quale venne trasmesso, che ne darà avviso al presentatore, pel rimborso della somma pagata, dietro restituzione della bolletta e rilascio di ricevuta.

Art. 36. I dispacci, di cui si permette la comunicazione, vengono trascritti in apposita cedola, segnati col bollo dell' ufficio, posti sotto coperta e suggellati, poi spediti al domicilio di quelli cui sono diretti per mezzo dei messaggieri d'ufficio, i quali accuseranno ricevuta della fatta consegna sugli appositi stampati.

Art. 37. Se non trovasi il domicilio della persona cui è diretto un dispaccio, se ne dà avviso alla stazione che lo trasmise, la quale invita il presentatore di esso a dare un più esatto indirizzo, per la trasmissione del quale dovrà però pagare la tassa come un dispaccio.

Art. 38. Le cedole dei dispacci pei quali venisse dichiarato che dovessero rimanere alla stazione, saranno suggellate, e si terranno per sette giorni a disposizione di chi venisse a richiederle, poi si abbrucieranno.

Art. 39. Tutti i rimorsi saranno annotati con

numero d'ordine progressivo nell'apposito *Registro dei pagamenti.*

Art. 40. Ogni quindici giorni l'ufficiale contabile verserà nella cassa del ricevitore demaniale l'importo delle riscossioni operate in quel turno, accompagnandolo col relativo estratto dei registri di suo caricamento e scaricamento.

CAPO IV. -- *Dei messaggieri.*

Art. 41. I messaggieri devono rilasciare ricevuta dei dispacci loro affidati.

Art. 42. Allorchè sianvi dispacci da consegnarsi, partono al battere di ogni ora dall' ufficio telegrafico per recarsi alla loro destinazione.

Art. 43. I dispacci *assicurati*, e quelli qualificati per *urgenti*, vengono spediti appena giunti, senz'attendere la fine dell'ora.

Art. 44. Se il messaggiere non trova nessuno all'indirizzo indicato, ne fa la dichiarazione in iscritto.

Art. 45. Se si scoprisse che il messaggiere non avesse usato la debita cura nella ricerca, sarà punito colla perdita di un giorno di paga per la prima volta, di tre in caso di recidiva; la terza volta sarebbe rimosso dal servizio.

Visto e si approva
Il Ministro dell' Interno
PERNATI.

Il direttore dei telegrafi elettrici
G. BONELLI.

DIREZIONE DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Servizio ad uso del commercio dei privati.

AVVISO

Si previene il pubblico che a datare dal giorno di lunedì 12 del corrente mese, si intraprenderà il servizio ad uso dei privati, in conformità al decreto reale del 7 marzo scorso e relativo regolamento, tra le stazioni di Torino e Genova.

Torino, 8 aprile 1852.

Il direttore del telegrafo
G. BONELLI.

SOSCRIZIONE

a favore degl' incendiati di Choudy in Savoia.

Sig. Torelli, deputato. . . . . L. 10
Conte Francesco Arese . . . . » 20

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *aprile.* Siamo informati che in una delle ultime adunanze del consiglio delegato del municipio venne data lettura dell' indirizzo già riferito in questo giornale, e che dagli artisti genovesi si presentava appunto al municipio allo scopo di impedire in qualche modo la minacciata distruzione del palazzo Sauli; cioè d'uno fra i più classici monumenti di architettura che, stando al parere dei giudici più autorevoli in fatto di arte, vantava non solo Genova, ma l'Italia.

Il consiglio delegato, apprezzando ed altamente encomiando lo zelo di quei benemeriti cultori delle arti belle, e insieme partecipando al loro rammarico per tanta perdita, dichiarava che la civica amministrazione certo non si ricuserebbe a far paghi i voti espressi in quell' indirizzo, ove lo stato delle civiche finanze gravato da un debito ingente, siccome è noto, non opponesse un ostacolo insuperabile al destinare per l'intento desiderato la somma richiesta pel riscatto dell' insigne edificio. E trovandosi pertanto nella dura necessità di non aderire alla istanza, che si contiene nella prima parte dell'indirizzo, deliberava di appigliarsi allo spediente indicato nella seconda, provvedendo, cioè, a che sia rilevato un disegno accurato del palazzo medesimo, acciò possa almeno rimanere una memoria non peritura di tanta perfezione nell'arte.

Anzi, al fine di meglio soddisfare al desiderio in proposito manifestato, e di dare una più espressa testimonianza della sua ammirazione per quell' insigne modello e di sincero affetto per le arti, avvisava, in vece del semplice disegno che era proposto, di farne ritrarre una copia in un quadro ad olio di conveniente grandezza, affidandone l' onorevole incarico all' egregio professore Domenico Cambiaso.

Nell' annunciare al pubblico quanto il consiglio delegato determinava, non possiamo ancora rassegnarci all' idea che questa medesima determinazione abbia ad essere l' atto terminativo di quanto riguarda il riscatto del palazzo Sauli. Che se non si giudicasse tuttavia ancora opportuno d' interpellare su questo argomento l' intero consiglio generale, non possiamo rinunciare alla speranza che qualcuno fra i molti nostri concittadini, provveduti di largo censo, non si scuota e non operi per allontanare dalla sua patria ciò che le tornerà certo a sommo disdoro. Qui non vale il dissimularcelo: ci corre del nostro onor cittadino; e se gl' intelligenti cultori o ammiratori del bello cercheranno fra pochi mesi inutilmente i vestigi di ciò che costituiva una delle più splendide glorie artistiche genovesi anzi italiane, avranno il diritto di esclamare: che nella storia delle arti rimarrà impressa una macchia di vitupero pei genovesi dall' aver consentito che nella luce di tanta civiltà si consumasse nella loro patria quest' onta.

Sorse in altri il concetto di stabilire una lotteria da formarsi con azioni di somma determinata e da un certo numero di soscrittori, per cui si giugnesse a comporre il capitale necessario all'acquisto. L'idea ci parve meritevole di attenzione: ma o questa od altra prevalga, è da ritenere che v' è tutta la necessità di affrettarsi; e che se non si adopera sollecitudine e zelo immediato, il danno nel corso di pochi mesi riuscirà irreparabile! Un amarissimo sentimento ci occupa l' animo nello scrivere queste parole: così ci avvenisse di parteciparlo a chi potrebbe con tenue sacrifizio antivenire e il danno e la vergogna che ci si prepara. (*Gazz. di Genova*)

Austria. Secondo le notizie date dalla *Gazzetta d'Augusta*, le incumbenze sostenute dal principe Schwarzenberg saranno divise, e il barone Kübeck sarà incaricato della presidenza dei ministri, e il conte Buol di Schauenstein avrà il ministero degli affari esteri. Per quest' ultimo posto si parlò anche del conte Rechberg, e dell'inviato alla dieta di Francoforte conte Thun, ma il conte Buol ha avuto la preferenza. Che il barone Kübeck ottenga la presidenza del consiglio dei ministri ci sembra poco verosimile, nè in alcun altro giornale è ripetuta questa notizia.

Alcuni altri dettagli sulla morte del principe di Schwarzenberg vengono dati dalla gazzetta suddetta e dal *Giornale tedesco di Francoforte.*

Nel corso del mattino egli si occupò di diversi affari del suo ufficio, ebbe conferenze con alcune persone, fra le quali diplomatici esteri, ricevette il giuramento di un consigliere intimo nominato di recente, presiedette il consiglio dei ministri, riunitosi alle ore 3 nella cancelleria di Stato, ove è l'abitazione del principe, e prese alle deliberazioni una parte attiva.

La discussione fu assai vivace sebbene versasse sopra un oggetto di poca importanza, cioè il regolamento per gli avvocati in Ungheria. Alle 4 3/4 egli passò in un gabinetto attiguo per abbigliarsi onde recarsi a pranzo da suo zio il principe regnante di Schwarzenberg.

Egli era solo, allorchè il rumore di una caduta indusse il cameriere ad entrare nel gabinetto; quivi giaceva il principe sul suolo privo di sensi.

Fu tosto chiamato il medico dell' imperatore, D.r Seeburger, ed un altro medico, ma i loro tentativi per richiamarlo ai sensi furono vani. Il decano della chiesa degli Agostiniani amministrò al moribondo il sagramento dell' estrema unzione. Il principe morì alle 5 3/4 senza aver dato segno di sofferenze.

L' imperatore era al passeggio quando ebbe la notizia dell' avvenimento; egli accorse tosto, e non giunse a tempo per trovare il principe in vita. Il sig. Bach accompagnò l' imperatore al palazzo imperiale, e ricevette i primi ordini relativi all' accaduto. Più tardi furono chiamati presso l' imperatore il presidente del consiglio dell' impero, barone Kübeck, e il sotto segretario di Stato per gli affari esteri, barone Werner.

Già alcune settimane sono il principe presidente aveva avuto un attacco apoplettico. I medici gli raccomandarono la quiete e il riposo almeno per qualche tempo. Ma egli non voleva sentirne a parlare; aveva intenzione di condurre a termine nell' inverno sotto la sua direzione i grandi lavori di organizzazione già intrapresi, e di riposare poi nell' entrante primavera. Pare che la sua morte sia attribuibile ad un aneurisma al cuore e non fosse affatto imprevedata, poichè gli amici del principe manifestavano sovente dei timori per la sua vita. Egli stesso avrebbe detto qualche tempo fa: « Non so se potrò compiere l'opera incominciata, ma sono certo che il pensiero dell'unità della monarchia non potrà essere abbandonato da alcuno dei miei successori. »

Si assicura che quanto prima i gesuiti saranno ammessi in tutta la monarchia austriaca, e saranno loro restituiti tutti i beni che possedevano.

La moglie di un consigliere aulico è stata condannata a Vienna a cinque anni di carcere duro per truffe commesse nell'importo di 40,000 fior. Questa condanna ha fatta molta sensazione nella capitale.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Dalla Tipografia Economica in Torino

IL DUELLO

IN GENERALE

ANALISI

del Magg. F. LORENZINI.

Presso FANTINI *e* COMP., *editori in Torino, sono pubblicati i fascicoli* 31 *e* 32 *dei*

MISTERI

DI

ROMA CONTEMPORANEA.

A Genova furono pubblicati due opuscoletti interessanti, cioè:

PENSIERI

SUL TRASLOCAMENTO
DELLA MARINA MILITARE
ALLA SPEZIA
E
SULLA SCELTA DI UN NUOVO LOCALE
AD USO
DI PORTOFRANCO PER GENOVA
DI ALBERTO PAROLDO
capitano di Vascello in ritiro.

SUL
CONGRESSO SANITARIO INTERNAZIONALE
riunito in Parigi
DISCORSO
DEL D.r ANGELO BO
per l' inaugurazione
DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE
MEDICHE E NATURALI
DI GENOVA

Ci riserbiamo di parlare di entrambi questi opuscoli, il cui argomento ha occupato altre volte il nostro giornale.

Presso i Cugini Pomba e Comp. editori-librai, in Torino sono state pubblicate le dispense 56, 57 *e* 58 *della*

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

nelle quali viene incominciata la pubblicazione del XIII volume contenente i *Principii di economia politica* di Mac Culloch.

*Presso l'ufficio del giornale l'*OPINIONE *ed i principali librai:*

DONNA OLIMPIA

EPISODIO DELLA STORIA DE' PAPI NEL SEC. XVII
di A. BIANCHI-GIOVINI
1 vol. di 80 pagine -- Prezzo: cent. 40.

I signori Associati presso l' ufficio dell' *Opinione* alla

STORIA DEI PAPI

DI
A. BIANCHI-GIOVINI

possono ritirare dalla Libreria Patria, via Carlo Alberto, dirimpetto al caffè Dilei, il

VOLUME IV

Esso comprende dalla elezione di Gregorio II sino alla morte di Adriano II (anno 715-872).

Presso i cugini POMBA E COMP. tipografi-librai in Torino e presso i principali librai:

LA STORIA BIBLICA

dalla creazione del mondo
alla traslazione degli Ebrei a Babilonia
esposta
DA A. BIANCHI-GIOVINI

L'APE

GIORNALE DELLE LANGHE
che si pubblica in Mondovì ogni Martedì e Sabato
ABBONAMENTO
dal principio d'aprile a tutto dicembre L. 5.

I pagamenti dovranno farsi per vaglia postali e dirigersi esclusivamente alla Direzione dell'APE in Mondovì-Breo.

N. B. Ai nuovi abbonati per il resto del 1852 verrà fatto dono di un opuscolo contenente tutto intiero *Il Quaresimale dell' Appendicista*, che verrà in luce al principio del prossimo aprile.

EXPOSITION DU MUSÉE RATH
A GENÈVE.

Le Conseil Administratif informe le public qu'une exposition de peinture, dessin, sculpture et gravure aura lieu cette année au Musée Rath.

Cette exposition s'ouvrira le 16 août pour finir le 30 septembre 1852.

Les artistes et amateurs qui voudront y prendre part sont invités à faire parvenir leurs ouvrages avant le 7 août.

Ils devront les adresser à *monsieur Castoldi, commissaire délégué, Musée Rath, à Genève.*

Une somme de *trois mille francs* a été mise à la disposition du Conseil Administratif pour achat de tableaux.

Le Président du Conseil Administratif
MARCHINVILLE aîné.

I VALDESI

Dramma storico in cinque atti con *Prologo*
di FELICE GOVEAN
Si vende alla tipografia Arnaldi, *via degli Stampatori, num.* 5.

SVIZZERA (*Cantone Ticino*)

Da vendere, con mobiglia o senza, una elegante *Casa di campagna* di recente costruzione, composta di undici camere e due cantine, con giardino annesso foggiato all' inglese, ad 1/8 di miglia distante da Locarno, sulla strada postale per Bellinzona, posta sul pendio di amena collina, da dove si gode una vista magnifica sul Lago Maggiore; al prezzo di 15 mila franchi, con mora al pagamento.

Per maggiori informazioni dirigersi *franco* a signor Francesco Olivero in Locarno.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 13 *aprile* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile		96				
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo		94				
1849 id.	1 gennaio		95 75 96	96	96 96		96 75 [illegible] 80 p. 15
1851 id.	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile		960 961 50 962				
1850 id.	1 febbraio		970 971 (50				
1844 5 0/0 Sard.	1 dicembre						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di 14 0/0 oltre l' int.	dic.						
Torino 15 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	252			251	1/2	
Genova sconto . .	4	0/0				
Francoforte S. M.	209			208	1/2	
Lione	99	75		99	15	
Londra	25	27	1/2	25	27	1/2
Milano	86	10				
Parigi	99	75		99	15	
Torino sconto .	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia .	»	28 66	28 74
Doppia di Genova .	»	79 15	79 30
Sovrane nuove . .	»	35 01	35 11
Sovrane vecchie. .	»	34 90	34 90
Scapito dell'oroso misto		2 50 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di M. S. recita:

NAZIONALE. Opera: *Il Gondoliero.* -- Ballo: *Il trionfo di Atamaro re d' Egitto.*

D'ANGENNES. *Comédie française et Vaudevilles.*

SUTERA. Opera buffa: *La regina di Leone.*

GERBINO. La dramm. compagnia Giardini recita: *Montecristo* (2.a parte).

CIRCO SALES. La dramm. comp. N. Tassani recita: *Camoens.* 2 Replica.

DIURNO. (accanto alla cittadella) La drammatica comp. Billi recita: *Il lupo di mare*, con farsa.

TIPOGRAFIA ARNALDI